

"Vidi il missile USA colpire il DC9"

Corriere della Sera - 4 marzo 1993

ROMA - Adesso c'è un altro agente dei servizi segreti della ex URSS che accusa gli USA per la strage di Ustica. Si chiama Alexej Pavlov, ma probabilmente è un nome di copertura. Il Kgb ha già fatto sapere di non avere mai schierato un Pavlov nella sua squadra, ma probabilmente anche questa è una smentita in qualche modo obbligata. Sta di fatto che questo sedicente colonnello ha dichiarato ieri mattina al Gr1 che nel 1980 si trovava a Tripoli come ufficiale di collegamento con i consiglieri militari in Libia. E che il 27 giugno, attraverso una base radar segreta, vide un missile USA colpire il DC9 Itavia. Qualcosa di simile a quanto affermato il 18 gennaio da Anatolij Ivanov, ex agente del Gru. Pavlov ha raccontato che la sera del 27 giugno si trovava nella base radar con altri otto ufficiali, per seguire un'esercitazione a fuoco della Marina americana. Erano giorni di grande tensione tra i blocchi e per evitare ogni attrito, il Comitato centrale del Pcus aveva ordinato il ritiro di tutte le unità sovietiche dalla zona, ha detto Pavlov. Sul radar, si vide apparire un aereo, che gli esperti identificarono come il DC9 Itavia: "Ci sembrò subito fuori della tradizionale aerovia e troppo vicino al campo d'operazione degli americani. Poco dopo, sullo schermo apparve un oggetto molto più piccolo, che i nostri esperti identificarono come un missile aria aria proveniente dalla zona dei caccia USA". Subito seguì l'esplosione. Che secondo Pavlov riempì lo schermo radar al punto da far indietreggiare gli operatori. "Sono sicuro che si trattò di un incidente. Il missile sfuggì al controllo", ha aggiunto l'agente Kgb. Che ha poi precisato alcuni dettagli del racconto. Il radar, sistemato nei pressi di Tripoli, era sconosciuto agli americani ed è ancora "segreto di Stato". I caccia americani non decollarono da una portaerei ma da una base sarda. Infine, la relazione e il tracciato radar furono spediti in doppia copia a Mosca (Gru e Kgb) e consegnati anche al colonnello Gheddafi. Ma Gheddafi, invece di rispettare la consegna del silenzio, ne parlò con il generale Jaruzelski, il 5 luglio successivo, "per rafforzare le sue richieste di aiuti da parte dei Paesi del Patto di Varsavia". Molti i dubbi sulle dichiarazioni di Pavlov al Gr1, che il giudice Priore ha espresso a caldo. Ma c'è da registrare che il magistrato sta facendo partire per Mosca una richiesta di rogatoria nella speranza di poter interrogare il colonnello dei servizi. Intanto, l'ambasciata libica ha già inviato il testo dell'intervista a Tripoli ed è in attesa di istruzioni. Dall'ambasciata USA è filtrato un "nulla da aggiungere", che significa "nessun coinvolgimento" nella strage. E quanto alle dichiarazioni, un solo commento: "Fantascienza". Nessuno crede al "super radar" che da Tripoli inquadra un missile a 800 chilometri di distanza. A patto che non si tratti di un "super satellite". Ma che trasmette in diretta? Pochissime le certezze. Tra queste, il dato che riguarda Jaruzelski. Agli atti dell'inchiesta c'è la testimonianza di un operatore della base radar di Marsala, il maresciallo Loi, che parlò nel 1989 di un piano di volo Tripoli Varsavia. Era l'aereo di Gheddafi? Era un viaggio segreto che abortì, come risulterebbe dalla rapida virata sui radar del jet misterioso, a causa della strage? Su questo Priore indaga. E di sicuro ha stabilito che fu Jaruzelski a recarsi a Tripoli, il 3 luglio. Proprio come dice Pavlov. "Agente sedicente", in questo caso dalla memoria formidabile.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*